EVANGELIZARE

EVANGELIZARE PAUPERIBUS MISIT

MATER
ORPHANORUM

GENNAIO 1962

ANNO 1 NUMER

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE
PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA
CONGREGAZIONE RELIGIOSA DEI "I DISCEPOLI"
ROMA

SOMMARIO

Pagina

1 L'eco del Divino Maestro

3 Alla sorgente

5 La Madonna del mese

7 Arte, Cultura e Vita

9 Le parole di pietra

12 Setaccio

13 La luce che illumina ogni uomo

14 La pagina della Carità

15 Itinerari

17 La buona stella

18 Parliamo tanto ... di voi

19 Galleria degli Ex

20 Diligenza vagabonda

22 Notizie a fascio

24 Il postino del Pizzo di Sevo

Direttore Responsabile:

PADRE TITO PASQUALI

Imprimatur

✠ MARCELLUS MORGANTI

Epc. Suburbicar. de Pecsio

Autorizzazione Tribunale Roma

Numero 7501 del 20 febbraio 1962

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

ANNO NUOVO VITA NUOVA

Ecce nova facio omnia: *all'inizio dell'anno nuovo, tutto rinnovo nella mia vita. Distruggo ed edifico. Demolisco il male e costruisco il bene, almeno come impegno quotidiano, come orientamento costante, come volontà tenace.*

¤

Il programma dell'anno che comincia a volgere è stato tracciato agli uomini di buona volontà dalla voce di S. S. Giovanni XXIII, nel messaggio natalizio: RINNOVARSI NELLA BONTÀ.

In conseguenza, alcuni dovranno riscattarsi dalla soverchia cattiveria, altri dovranno nascere alla bontà, altri ancora rinnovare generosamente l'impegno quotidiano a elevare la pasta d'Adamo col pugnello di lievito dello spirito genuinamente cristiano, depositato in umiltà nell'assolvimento del dovere quotidiano.

¤

Un'ansia di novità, come febbre ardente, pervade la vita e scuote e contorce le strutture del vivere individuale e sociale, dando le convulsioni dolorose a questa povera umanità, la quale, oggi ancora, appare dolorosamente somigliante alla inferma dantesca

che non può trovar posa in su le piume
ma con dar volta suo dolore scherma.

Comodamente si persiste ad essere cattivi, per non sconvol-

gere lo scorrere grigio d'una condotta compromessa col male. E invece, con violenza, si sollecita dagli altri, quasi a rivalsa inconscia sulla propria accidia, l'instaurazione dell'ordine nuovo, proprio quello che si vagheggia e che non si vuol conseguire per sè, perchè costa fatica.

¤

Rinnoviamoci nella bontà.

Allora si migliora il mondo, quando si comincia seriamente a rinnovare noi stessi.

Il rinnovamento però dice macerazione, dice separazione faticata dall'uomo vecchio affogato nella nequizia.

Il rinnovamento impone la conseguente liberazione dell'elemento nobile e puro: come l'oliva, che è franta dalla macina e sotto la pressura del torchio dà l'olio, che è cibo, che è luce.

Il rinnovamento non prescinde dalla personale sofferenza.

¤

Cominci così, con quest'ansia di rinnovamento, l'anno nuovo. Cominci così per tutta la Famiglia dell'umile Opera nostra, che intende spargere, nella sofferenza e nel nascondimento, ma in fervore di opere, la sementa della bontà nel nero solco del male.

FIORELLO

Buon Anno a tutti!

Elevando nel trapassar del tempo la voce supplichevole al Dio Eterno, auguriamo di cuore:

Agli Uomini tutti:

l'avvento pieno del Regno di Dio, Regno di verità e di vita, Regno di santità e di grazia, Regno di giustizia, di amore, di pace.

Alla Chiesa santa:

novello splendore e ardente zelo, nella unione di tutto il gregge nella fede, nell'ubbidienza, nell'affetto con il dolce Cristo in terra, il Romano Pontefice.

Ai Benefattori e agli Amici:

la bontà, e la gioia conseguente, delle anime che, servendo il Signore, permangono in letizia.

PREMESSA

"Evangelizare",

il titolo di questa nostra rivistina, suggerisce il motto che il compianto Padre Giovanni Minozzi volle dare come programma ai suoi religiosi.

Annunziar la buona novella ai poveri è dunque il proposito chiaro della Famiglia religiosa de *I Discepoli*. E buona novella non può essere che l'annunzio della bontà, l'invito a nascere a quella bontà cristiana che si innesta sul Cristo e trae origine e rigoglio dalla sua dottrina e dai suoi sacramenti.

Vogliamo evangelizzare insomma la resurrezione e la speranza, al di fuori d'ogni impaccio di burocrazia. Vogliamo umilmente donare l'Amore.

I Discepoli, conforme al motto, vogliono dirigersi verso i poveri per elevarli a Dio nella sua Chiesa e donarli, cittadini operosi, alla patria terrena. Invitano perciò anche te, amico lettore: hanno bisogno della tua preghiera e del tuo consiglio; della tua offerta generosa, se sei ricco, del tuo obolo, se sei povero; di quell'atto di violenza contro il proprio egoismo, che sta alla radice di ogni donazione. Ti invitano a compiere le quattordici opere di misericordia.

Il titolo della rivista è mutuato dal Vangelo. « *Evangelizare pauperibus misit me* » fu anche il motto del santo dei poveri per antonomasia, San Vincenzo dei Paoli, il quale, per fare tenacemente il bene, tra gli altri affronti, s'ebbe anche le sassate dei poveri sulla testa. Ma i poveri vanno amati così, anche quando amarli costa, anche quando si scoprissero malvagi e ingrati. I poveri saranno sempre con noi. È parola di Gesù.

Leggevo poco tempo fa l'affermazione d'un eminente uomo politico, secondo la quale sarebbe finito il tempo della carità spicciola; la carità andrebbe organizzata su vasta scala, con interventi massicci da parte dello Stato. Lodevole proposito di un uomo che è abituato a pianificare e s'illude che possa essere serrata e redenta in schemi generali tutta la gamma della umana miseria che geme per le vie del mondo. Sarebbe senza dubbio gran passo, se lo Stato volesse rivedere i criteri della pubblica beneficenza e volesse tentare di abolire irritanti ingiustizie e di aumentare alle categorie di bisognosi autentici l'attuale sovvenzione di fame. Ben venga dunque la revisione dei criteri di assistenza da parte degli organi competenti, come segno di accresciuta sensibilità sociale lievitata dal cristianesimo.

Ma ci saranno sempre i bisognosi, che restano al margine dell'assistenza pubblica, che non riescono a classificarsi in nessuna delle categorie assistibili.

Urge assistere il povero, quello che peserà sulle nostre spalle esclusivamente, quello che ci impegna a procurargli il pane quotidiano col sudore della nostra fronte, con la nostra industria, la nostra fatica, la nostra insonne premura; quello che non ci offre niente, che solo geme sul viottolo del suo dolore, che trema nella sua pena e invoca nella sua disperazione, fuori e lontano dalle vie maestre della pubblica assistenza; quello che incontriamo in privato sulla nostra strada: quello che lo Stato non vede o che dimentica. E sono legione.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia,

ente morale di beneficenza nato dall'amore ardente a Dio e alla Patria dei due apostoli Padre Giovanni Semeria e Padre Giovanni Minozzi subito dopo la prima guerra mondiale, ebbe come scopo immediato l'assistenza dei numerosi Orfani di guerra dell'Italia Meridionale e Insulare e, nei suoi ultimi fini, l'assistenza morale e civile delle terre meridionali mediante tutte le forme di attività che le condizioni di ambiente e di tempo avessero man mano suggerito.

La provvidenziale fiorita di istituti imponeva d'urgenza il problema del personale direttivo qualificato. Sbocciò allora nella mente sacerdotale di Padre Giovanni Minozzi l'idea di fondare una congregazione religiosa, la quale appunto costituisse i quadri direttivi dell'Ente e garantisse la buona

educazione e l'orientamento integralmente cristiano nella formazione dei giovinetti da esso assistiti. Lo confortarono il consiglio illuminato del Padre Semeria e l'opera pia e fida di Padre Tito Pasquali, il discepolo della prima ora. Il campo d'azione era pronto, vasto ed entusiasmante, destinato ad assorbire gran parte delle energie della nascente Famiglia religiosa. Ho detto assorbire, non esaurire: chè i Discepoli svolgono anche fuori dell'Opera il loro ministero sacerdotale.

Il fine speciale della Congregazione religiosa si armonizza perfettamente con i fini statutari dell'Opera, così che le due istituzioni, pur nella diversa configurazione giuridica, recano impresse, inequivocabilmente, l'ideale ardente che avvivò la multiforme apostolica attività dei Fondatori: loro nota distintiva precisa infatti è la predilezione assoluta per i poveri, per i fratelli più poveri delle regioni più abbandonate. Le due istituzioni perciò appaiono creature dilette d'uno stesso padre, al quale arrise per tutt'e due il medesimo sogno di santità.

La Congregazione de "I Discepoli"

è ancora di diritto diocesano ed è sottomessa completamente all'Eccmo Vescovo di Ascoli Piceno, il quale ne è il Superiore esterno. Superiore Generale è, dalla morte del Fondatore, Padre Tito Pasquali, il quale oggi è anche Consigliere Delegato dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e sopporta evangelicamente, il *pondus diei*.

Nel governo della Famiglia religiosa egli è assistito dal Consiglio Generale, del quale sono membri i Discepoli: Don Romeo Panzone, Vicario Generale; Don Franco Panetta, Economo Generale; Don Ruggero Cavaliere e Don Virginio Di Marco, Consiglieri Generali.

La Casa Madre è l'Orfanotrofio Maschile di Amatrice: il Seminario e la Casa di Noviziato si trovano invece a Ofena (L'Aquila). Una folta e promettente schiera di Discepolini colorano di rosa le speranze della Famiglia. I Sacerdoti tra i Discepoli sono quarantadue e dirigono tredici istituti dell'Opera.

"Evangelizare"

la rivista mensile, vuole essere l'umile voce de "*I Discepoli*" e dell'*Opera Nazionale* per il *Mezzogiorno d'Italia*, la quale rechi agli affezionati Amici notizia cordiale e vivace della pulsante attività di bene che si agita nelle nostre Case; agli Ex-alunni fedeli il ricordo degli anni verdi trascorsi in collegio l'incitamento paterno e cristiano che li conforti nelle conquiste della vita; alle Case tutte la manifestazione delle buone iniziative delle altre e la gioia comune per i progressi dell'Opera; ai Benefattori l'espressione della gratitudine e l'assicurazione della nostra preghiera.

Il Bollettino non è nuovo. È rinnovato solo nel titolo. Esso segue il "*Mater Divinæ Providentiæ-Mater Orphanorum*", che il Padre Semeria iniziò quarant'anni fa e Padre Minozzi continuò col "*Mater Orphanorum*, solo per alcuni numeri sostituendolo con "*L'umile Italia*". La guerra ultima aveva spento il glorioso bollettino. Noi lo riprendiamo oggi, continuando l'opera di bene dei due indimenticabili Padri Fondatori: solo che essi furono grandi, noi siamo pigmei; ma ci infiamma il loro stesso ideale.

Siccome la nostra attività benefica si svolge principalmente nell'Italia Meridionale, nati come siamo dal lungo amore al Meridione più deserto di umane provvidenze, l'eco dei problemi vivi, della grandezza della nobiltà, dei tesori di virtù delle nostre genti ci accadrà più sovente di narrare. Dar senso e interpretazione cristiana vogliamo, così come detta il nostro spirito sacerdotale, a tutto ciò che incontriamo nel nostro caritativo andare.

Umile voce dunque, ma calda disinteressata, sincera il presente bollettino. Scriveva il Padre Semeria: «Il bene che la Provvidenza dissemina nel mondo, chi lo narra più?». Acconsentendo al desiderio del Padre indimenticato, la rivistina "*Evangelizare*" si propone d'essere, in semplicità, un fascicoletto, una nota del magno concerto di bontà che gli uomini, nonostante il rumore di contraria propaganda, fanno salire al Creatore.

LA REDAZIONE

ABBONAMENTO A "EVANGELIZARE

ordinario	L. 1.000
sostenitore	L. 3.000

Abbonamento cumulativo a "LA SVEGLIA" e a "EVANGELIZARE" L. 1.500

LA MADONNA DEL MESE

L'ANIMA DI MARIA

nella circoncisione di Gesù

TUTTO il mistero del primo giorno dell'anno è in due parole: fu circonciso ... fu chiamato Gesù.

Fu circonciso: dolore e obbedienza.

Fu chiamato Gesù: gioia e gloria.

Una legge, la Legge, prescriveva la dolorosa cerimonia per i fanciulli l'ottavo giorno dalla nascita loro.

Era il segno di Dio nella carne viva del suo popolo, suo; ma popolo dalla dura cervice, popolo ancor rozzo e bisognoso, per la sua rozzezza, di segni corpulenti, grossi. Poi tutto sarà spiritualizzato: il sacrifizio cruento dell'altare ebraico nel sacrifizio mistico e realissimo dell'altare cristiano, la circoncisione nel battesimo. Poi? ma Gesù viene per congedare la legge mosaica rispettosamente, congedarla ossequiandola. Maria è tutta rispetto per la legge del suo Dio; anche quando è dolorosa, e, in apparenza, umiliante. E la vuole osservare tutta nella sua integrità, comprese le minuzie. La Legge dice otto giorni e Maria obbedisce. Il cuore materno sanguina all'idea del dolore del Figlio, ma la volontà per questo non vacilla. La sensibilità offre, la volontà accetta. La Circoncisione è la primizia della Crocefissione: il primo atto di quel dramma che proprio sul Calvario avrà il suo epilogo, la sua catastrofe. Ai due atti, il primo e l'ultimo, Maria assiste soffrendo, accettando; soffrendo come donna, accettando come Santa.

Ma un nome risuona fra le grida infantili del circonciso, sotto il ferro che lo tormenta: Gesù, Salvatore, Dio è la salute ...

è il nome che porterà il Figlio di Maria: nome celebre nella storia del popolo a partire da quel Giosuè che vide coronati gli sforzi e i desiderii di Mosè: nome a cui proprio il Figlio della Madonna dovrà dare il lustro

supremo e definitivo. Egli, Egli sarà il vero, il pieno Gesù: il Salvatore non d'un popolo grande per quanto poco numeroso, ma della umanità tutta intiera. Lo redimerà nell'intelletto colla sua verità, lo redimerà nel cuore colla sua virtù; lo redimerà dall'errore e dal vizio, lo redimerà corpo e anima, nei suoi strati più bassi e nei suoi rappresentanti più eletti; per il tempo e per la eternità.

Ma come il nome di Gesù ha nel Figlio la pienezza del suo significato, ha nella Madre la pienezza della sua comprensione. Fin d'allora Maria per un lavoro concorde dello Spirito materno e dello Spirito divino presagisce la grandezza e la gloria di quella funzione.

E il dolore cede il posto alla gioia e con la gioia si confonde, si armonizza. Senza quel sangue non c'è giusta gloria, senza quel dolore non ci sarebbe questa gioia. Il piacere, che è la gloria del mondo, corre per le vie tortuose del capriccio; la gioia, acqua pura e cristallina, la gioia che è il piacere delle anime nobili, corre per le vie diritte del dovere. Il dolce del piacere si fa dolciastro, divenne nauseabondo; il dolce della gioia vera, temperato dall'amarezza intrinseca del dolore, dolce rimane, dolcezza vera, resistente ad ogni prova del tempo e della vita.

Della vita, la quale è così spesso simile a questo mistero della Circoncisione: è dolore e gioia insieme per chi non fatuamente sfibando della seconda, se al primo, al dolore, serbarsi forlemente docile e rassegnato.

P. G. SEMERIA

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia si aiuta:

col consiglio e con la preghiera
con l'opera amica sovvenendo alle sue necessità
offrendo impiego agli ex-alunni e agli alunni
inviando offerte in generi o in denari
assegnando a "I Discepoli" la celebrazione di Sante Messe
abbonandosi alla rivista mensile EVANGELIZARE
indirizzandoci giovinetti che intendono farsi sacerdoti tra i Discepoli

A FAR DEL BENE NON SI SBAGLIA MAI

PADRE SEMERIA

FIGURE e PROBLEMI

DELLA NARRATIVA ITALIANA CONTEMPORANEA

MAI forse la nostra narrativa è stata così rigogliosa e feconda come oggi, così ricca di promesse e di talenti. Questo risveglio si ebbe nell'immediato dopoguerra e fu decisamente influenzato dalla letteratura anglosassone, soprattutto americana, i cui maggiori rappresentanti erano di casa in Italia; infatti i vari Hemingway, Faulkner, Saroyan, Dos Passos, Steinbek inondavano i nostri mercati librari ed erano avidamente letti, soprattutto per quel sapore di verità che scaturiva dalla loro pagina, per quella immediatezza viva e fresca, per quell'aderenza alla vita osservata direttamente e ritratta con forza incisiva e tagliente realismo. Alcuni dei nostri narratori più dotati (basti pensare a Cesare Pavese ed Elio Vittorini) mossero i primi passi esemplando la loro sintassi sugli americani, ma riuscirono presto a svincolarsi e a battere strade del tutto autonome.

Fu allora che si escogitò la formula del *neorealismo*, mutuata dal cinema, con la quale si volle stabilire quasi un legame tra il verismo di fine ottocento e la nuova letteratura orientata verso il mondo della realtà quotidiana.

Si trattava però, come è facile vedere, di due esperienze diverse, nonostante certe affinità di stile e certe predilezioni di temi. Nessuno oserebbe affermare, per esempio, che tra un Verga da una parte e un Rea o una Ortese, un Vittorini o un Jovine, un Alvaro e un Moravia dall'altra, si possano istituire confronti positivi, tranne che nell'attenzione rivolta da tutti alla realtà umana di particolari strati sociali.

Ogni formula, si chiami *neorealismo* o *surrealismo*, *intuizionismo* o *esistenzialismo*, *marxismo* o *spiritualismo*, è sempre approssimativa (se mai si attaglia a scrittori di terz'ordine) e quindi affatto insufficiente a cogliere e definire un processo artistico e letterario, per il semplice fatto che l'arte è autonoma e irripetibile e le esperienze di uno scrittore e il modo di atteggiare situazioni e profilare personaggi sono diversi da una personalità all'altra.

Proprio in codesta varietà di tendenze, di orientamenti, di visioni, di stili, è la ragione della vitalità dell'arte. Pertanto ogni tentativo di unificare la cultura, di incanalarla in un solco unico (come si vorrebbe da qualche parte; è recente il convegno promosso dalla rivista "*Leggere*", con questo intento, pontefice Carlo Bo) è destinato a fallire, se non a cadere nel ridicolo. A nostro avviso, non può esistere un'arte cattolica o socialista, per fermarci solo a queste due antinomie che *frequentemente ricorrono*, ma l'arte *tout court*, senza aggettivi, a meno che non si voglia considerarla da un punto di vista meramente ideologico e perciò stesso assai angusto; diversamente avremmo una

forte limitazione di essa. Per esempio, opere come *I Promessi sposi* o *Delitto e castigo* o *Guerra e pace* o come il *Dottor Zivago* di Boris Pasternak, giudicato quasi concordemente « il più bel romanzo del secolo », non possono essere catalogate secondo un canone; esse si collocano piuttosto in una sfera universale che riconosce il solo dominio della poesia e dell'arte.

Purtroppo il malvezzo di voler sovrapporre « all'intenzion dell'arte » il proprio credo, filosofico o politico o religioso non conta, la propria visuale, si va facendo di giorno in giorno sempre più preoccupante.

Leggevo qualche anno fa un interessante saggio del gesuita F. Castelli ("La civiltà cattolica", 15 marzo 1958) sull'opera di Michele Prisco, l'autore di *Provincia addormentata*, *Gli eredi del vento*, *I figli difficili* e *Fuochi a mare*. Lo scrittore, pur rilevando nel Prisco « un preciso impegno morale », concludeva di non poterlo considerare « un romanziere cristiano » perchè la sua è « morale naturale ». Ciò significa, ovviamente, spostare il problema e creare quell'equivoco dell'*engagement* che oggi è diventato un po' l'itinerario obbligato di certa critica. Allo stesso modo, si insiste a considerare l'abruzzese Mario Pomilio (sul quale vogliamo brevemente soffermarci) uno scrittore *engagé* in senso cattolico e cristiano e taluno recentemente (si veda su "Idea" dello scorso aprile l'articolo di R. Bertacchini) ha richiamato i nomi di Manzoni e Tolstoi, Bernanos e Mauriac, oltre che di G. Greene, forse il solo veramente indicativo e probante.

I due romanzi che hanno reso noto Pomilio: *L'uccello nella cupola* (1954) e *Il testimone* (1956) affrontano lo stesso problema di responsabilità morale, ma da queste a scomodare le grandi ombre di Tolstoi e Manzoni ci passa.

Protagonista del primo romanzo è un prete, don Giacomo, che sente il grave rimorso di aver causata, con il suo eccessivo rigore, la morte di Marta, per non averla saputa comprendere e perdonare; nel secondo, domina la figura di un commissario di polizia, Duclair (la vicenda si svolge a Parigi e trae le mosse da un fatto di cronaca), combattuto tra il senso del dovere e un bisogno naturale del suo animo di comprensione e di umana pietà; la vittima questa volta è il piccolo Petit, nato dalla relazione di Jeanne con un suo amante poco di buono.

Arrestata, perchè sospetta di complicità in una azione delittuosa dell'amante, la donna viene privata del figlioletto nella speranza che s'induca a parlare; ma ella si chiude nel più assoluto mutismo e solo quando le si promette la restituzione di Petit confessa. Ma allorchè si trova tra le braccia la sua creatura stremata e quasi inerte, in un attimo di folle disperazione, la uccide.

È evidente l'analogia tra i due romanzi, l'equivalenza Don Giacomo-Duclair, Marta-Jeanne; Marta si uccide perchè non trova comprensione nel sacerdote, il quale sentirà gravare su di sè il peso di tanta responsabilità; Duclair, o meglio la sua severità, il suo metodo duro, è la causa che spinge Jeanne a sopprimere il suo bambino.

Si penserebbe a due romanzi a tesi, soprattutto il primo, in alcune parti rallentato nel suo sviluppo e troppo logicamente impostato; si tratta certamente di un problema fortemente sentito dallo scrittore ma che non dà luogo a situazioni statiche e a personaggi convenzionali; al contrario l'azione, specialmente nel secondo, si svolge spedita, chiara, in una sequenza di scene e di dialoghi rapida ed efficace. Quel che conta rilevare infine è la scrittura di Pomilio, agile, vigilata, ferma, atta a rendere, con assoluto nitore l'angoscioso dramma di anime in conflitto, a creare intorno ad esse un paesaggio consentaneo, ad essere di volta in volta pausata, librata e lievitante.

Perciò, al di là della problematica, bisogna vedere in uno scrittore il modo con cui egli è riuscito a tradurre artisticamente i suoi temi e i suoi fantasmi; se il suo mondo ideologico è altrettanto concreto e umano in sede artistica e letteraria; contrariamente egli potrà essere valutato in altri campi, e non già in quello della poesia e dell'arte.

ERMANNO CIRCEO

LE PAROLE DI PIETRA

AMATRICE

LA CASA MADRE

Chi desse dall'aereo uno sguardo alla Conca Amatriciana, o chi venisse dalla serpeggiante strada che porta dall'Aquila verso Amatrice, non potrebbe non domandarsi meravigliato:

— Che cos'è quel complesso così grandioso di edifici?

È l'Istituto "Padre Giovanni Minozzi", la Casa Madre dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e della Congregazione Religiosa de «I Discepoli».

L'origine?

Voto bellico, nella Prima Guerra Mondiale, di due Cappellani Militari, Padre Semeria e Padre Minozzi; campioni ed anime gemelle nella Carità cristiana che si prefissero di raccogliere, a guerra finita, le creature che gli Eroi della Patria, morendo, avevano loro affidato: gli Orfani.

I primi di questi, quando ancora era nei sogni il grandioso complesso, come ci ha detto il primo di quelli che direttamente collaborarono con i due Fondatori: Padre Tito «... furono raccolti ed accampati qua e là nella cittadina dell'Amatrice; alla Madonna della Porta, vecchia chiesa non aperta al culto, che servì per la ricreazione; all'altra chiesa e pievania di San Fortunato, ove risiedevano le Suore con i più piccini, e dove era sistemata la cucina e il refettorio. I più grandicelli si sparsero in quattro cinque case prese in fitto e raggiunsero quasi subito il numero considerevole di centocinquanta. In vecchie cantine o fondaci si incominciarono ad organizzare laboratori di falegnameria, meccanica, tipografia, ecc. Questo dai primi del maggio 1919 fino al 1923-1924, quando entrò in funzione il primo fabbricato

centrale. Andò tutto egregiamente nonostante le difficoltà; basti pensare che per diversi anni non ci furono malati di alcun genere pur costretti a girare tra le intemperie delle lunghe invernate! I ragazzi si temprarono tra il freddo ed i sacrifici e l'organizzazione progrediva con meraviglia anche dei più pessimisti. La Provvidenza vegliava!».

E così di tappa in tappa con passi da giganti fino alla morte del Padre Semeria nel marzo del 1931.

Padre Minozzi, rimasto solo al timone, pur portando il suo grande cuore generoso a tutte le case dell'Opera, non lasciò un attimo la Casa Madre e ad essa si rivolse con tutto lo slancio filiale per la sua terra natia.

E fu proprio nel giugno del 1931 che, per consolidare e mantenere salde le fondamenta, fece approvare le Costituzioni dei Discepoli che dovevano aiutarlo. Primissimi risposero alcuni alunni di Amatrice che si avviarono al Seminario.

Con i primi Discepoli si perfezionò la organizzazione della Casa.

Il Padre mobilitò architetti come il Foschini e poi Paron per i grandiosi nuovi padiglioni, per la Chiesa, le officine, il teatro . . . e impegnò molti tra i migliori artisti della pittura e della scultura per l'abbellimento di quella che Egli voleva la "Reggia degli Orfani".

Si susseguirono ed incontrarono quindi Mori per gli affreschi della Direzione e dell'atrio; Barberis per la sala e i refettori; Monteleone per i bassorilievi e monumenti diversi; Nagni per il bronzo nella "*Dormitio Mariae*"; Crocetti per le stupende cantorie; Ferrazzi per il colossale affresco moderno sull'abside; Della Torre per la *Via Crucis* alla Cripta.

L'Italia della seconda Guerra Mondiale, sconcia e malmessa fece sanguinare il cuore del Padre, specie quando, a più riprese, le "SS." tedesche presero e lasciarono la bella Casa, e quando, a sua insaputa, nel 1943 la occuparono definitivamente per un ospedale militare dei feriti al fronte di Cassino. Gli Orfani furono cacciati via e sparpagliati, come all'inizio della istituzione in diverse parti; altri furono ospiti del Femminile.

I Tedeschi incalzati dalle truppe alleate fuggirono nel giugno del 1944 e si dovette attendere il novembre per riaprire la Casa agli Orfani che intanto affluivano dalle parti devastate del fronte.

Cassino prima, Ortona, Castel di Sangro ed altri centri dell'Abruzzo e del Lazio poi, videro giungere a più riprese un autocarro con rimorchio del Vaticano che caricava giovinetti e ragazze per portarli ad Amatrice. Tra il 1944 e il 1945 cominciò a ritornare la vita. Le nuove vittime innocenti della Guerra affollarono i piazzali e le aule con i segni della loro sofferenza!... Chi non ricorda i cappellini bianchi che nascondevano la testa fasciata? I feriti dai bombardamenti? Le schegge delle bombe ancora incarnate nelle deboli membra? E i visi macilenti come quello di Checchino che era rimasto incolume a Cassino fra il padre e la mamma uccisi da una raffica in mezzo alla strada?!...

Passò tutto e vennero i giorni migliori!

Oggi la Casa ride a duecento e più Orfani. Le Scuole annesse comprendono le Elementari Parificate, la Media Unificata Statale, l'Avviamento Industriale legalmente riconosciuto con Sezione Meccanici ed Arti grafiche, la Tecnica per Meccanici ed Elettricisti, l'Istituto Professionale di Stato per Installatori di Bassa Tensione, Elettromeccanici e poi, Tipografia, Falegnameria, Calzoleria, Sartoria, Officina per Saldatori, Fresatori, Tornitori ed impianti anche per Tubisti e Cromaturisti.

La monumentale Chiesa inaugurata nell'agosto del 1961, la cripta con le spoglie mortali del Fondatore, sentono palpitare verso l'alto le anime giovanili che si preparano, coi canti e le preghiere, ad innalzarsi in Dio.

Una vasta e bellissima sala cinema-teatro allieta e rinfranca lo spirito con sani divertimenti distraendo la tensione dei giorni di lavoro.

Vasti cortili con giochi (pallavolo, pallacanestro, tennis, pattinaggio, ecc.) e campo da foot-ball allenano e fortificano le membra. Cinque società calcistiche, regolarmente affiliate alla F. I. G. C. di Rieti disputano un entusiasmante campionato con tanto di regole ed arbitri federali.

Una discreta Azienda agricola coltivata a frutteti, ortaggi e prati consente l'allevamento di animali utili e... benefici contornata tutta da innumerevoli aiuole fiorite e rampicanti di rose e di glicini profumati...

I Padri Discepoli e le Suore Missionarie Zelatrici coadiuvati da un folto gruppo di personale laico portano avanti con ammirevole slancio tutta la complessa organizzazione, protesi ad un avvenire migliore destinato al prossimo che anelante aspetta...

* * *

... SETACCIO ...

Nella cronaca del mondo le cose belle e tristi, alte e ime, malvage e sublimi, si moltiplicano nel giro di poche ore e, se la maggior parte di esse svolazza e si dissolve in fumo, qualcuna s'incastra tra le fibrille del cuore, di questo umano setaccio, che sa sorridere e sghignazzare e piangere e addolorarsi e trovare l'abbrivo al pensiero elevante.

Io, dunque, setaccio, tu leggerai il "Setaccio", e se qualcosa resterà non sarà stata inutile... setacciatura.

L'avete letto anche voi. Il papà di uno degli aviatori che caddero così barbaramente a Kindù, proprio di quello che portava una valigia colma di giocattolini per i poveri neretti, ha mandato laggiù tutti i giocattoli che ha potuto mettere insieme in Italia. Di là un giovane congolese ha inviato ai figli di un maresciallo caduto un pacco dono destinato ai propri figliuoli.

Ecco mi resta tra le mani, e lo depongo nel vostro cuore, questo fiore di cristiana delicatezza, di perdono, di amore, di umiltà. Un fiore rosso di sangue, che può, che deve germinare amore.

Quell'Eichmann, al nome del quale cristiana pietà vieta di aggiungere sillaba, ha rifiutato un sacerdote che celebrasse nella sua cella la messa di Natale.

Così tremendo è l'incontro d'una coscienza tormentata davanti al Dio della misericordia?

Un'altra notizia che sembra curiosa. Riguarda il film "Cleopatra", il solito e sempre più supercolosso. Vengono adoperati: tavole metri cubi quattromila, sessantatremila cinquecento metri quadrati di compensato e populit e, sentite, tutto il cemento (seimila quintali) destinati a una diga in Sicilia.

Tutto questo cemento non passa nel setaccio, anzi pesa sul cuore. Sarò maligno, però... capisco che una diga (per quanto possa essere utile alla Sicilia che ha più bisogno d'acqua che di supercolossi) non fa spettacolo!

E ora l'ultima. Per questa volta.

A Napoli duecentocinquanta bimbi sono stati pericolosamente intossicati da sanguinaccio avariato. Lodevole l'iniziativa veloce dell'autorità e dei sanitari, che in quattro e quattr'otto curano, fermano, arrestano, sequestrano. Giusto e lode.

Però quanti di più i bimbi e non bimbi intossicati dall'odio, dalla leggerezza, dagli spettacoli, dalle letture, e si grida quasi dappertutto: "Abbasso la censura antitossica!". In questo campo nessun mai di pancia.

Quindi tutto va bene, e chi deve parlare... a cuccia. E ci sta.

Ripaniamo per ora il "Setaccio". Appeso al chiodo e sempre pronto. Due righe di notizie, una briciola di buon senso, due stelline di speranza, e tanta tanta farina da impastare nel buon pane fraterno del bene.

IL CRUSCAIOLO

DA BETHLEHEM LA LUCE

SI CHIUDE l'anno civile, si apre l'anno liturgico, l'anno religioso; salda i due termini la grazia e la poesia del mistero natalizio.

Come tanti secoli fa l'annunzio dei celesti messaggeri ha risuonato da un capo all'altro della terra, portando a tutti gli uomini l'invito e la promessa della pace e il programma per renderla possibile, la pace reale attuale.

A quanti cuori, a quante intelligenze quel richiamo rivolto ai pastori di Giudea ha prodotto lo stesso sbigottimento! Ma in quanti la stessa speranza, se pur dubbiosa, tuttavia così piena di desiderio, così ricca di arcane promesse!

Andiamo dunque, con i pastori, andiamo fino a Betlemme a riscontrare la verità di quanto da secoli vien ripetuto all'umanità, sempre in attesa, sempre sospirosa di meglio, ma mai decisa a procurarselo, a porre le condizioni perchè il meglio, il bene venga! Difficili i misteri dell'esistenza, tortuose le vie della vita, ma

Ecco ci è nato un Pargolo, ci fu largito un Figlio

che assiso tra i confini del tempo e dell'Eternità insegna agli uomini le vie della verità.

Chè Egli è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. E prima che il labbro divino s'apra alla vena della parola, appena apparso nel mondo degli uomini da illuminare, dagli Angeli suoi, fa proclamare, in mirabile riassunto, il contenuto di quella illuminazione: "Gloria a Dio - pace agli uomini"; ma agli uomini di buona volontà, cioè quelli che con volontà buona dànno gloria a Dio:

Illuminando l'intelletto con la verità,
Riscaldando il cuore con la carità,
Lavorando con onestà,
Progredendo con virtù.

E quando il Fanciullo largito agli uomini, fatto adulto, compirà la sua missione di illuminatore, la sua dottrina schiarirà.

Darà la giusta direzione a tutte le attività dell'uomo, perchè nella buona volontà siano indirizzate alla gloria di Dio: leggi di vita morale, leggi di vita sociale, leggi di vita spirituale.

Andiamo dunque a Lui con fiducia, apriamo il cuore e disponiamo la nostra volontà alla sua parola, al suo insegnamento, sicuri, anche per l'autorevole testimonianza della storia che «Egli solo ha parole di vita eterna».

Nella confusione di tante voci, tante pretese vie di salvezza, di tante promesse di pace, rimane ancora l'ammonimento, che è pure paterno invito di Dio ricevuto all'inizio e alla fine della missione di Gesù, lungo il Giordano e sul monte della trasfigurazione: l'*«Ipsum audite»* che segue all'elogio del Padre per il Figlio della sua compiacenza.

DON FRAGOLA

La pagina della Carità

L'Amore si esprime coi doni . . . la Carità dà.

Padre SEMERIA

Offerte natalizie

Iri	L.	1.000.000
Banca d'Italia	L.	100.000
Cassa di Risparmio di Roma . . .	L.	50.000
Fiat	L.	50.000
Società Immobiliare	L.	30.000
Ing. GB. Vicentini	L.	30.000
Sen. V. Cini	L.	20.000
Prof. F. Auriti	L.	20.000
Ing. E. Alfieri	L.	10.000
Credito Romagnolo	L.	10.000
Ing. Patriarca	L.	10.000
Banca Nazionale del Lavoro . . .	L.	10.000
Banco di Roma	L.	10.000
Comune di Roma	L.	5.000
Consorsi agrari:	*1 quintale di pasta, 50 coni di frutta, 20 lattine di olio.*	
Ente Risi:	*18 quintali di riso.*	
Ditta Motta:	*2300 panettoncini per i nostri orfani.*	

Benedici, o Padre, tutti quelli che mi hanno fatto e mi fanno del bene nel Tuo nome!

... quella volta c'ero anch'io

Escursione al PIZZO DI SEVO (m. 2422 s. m.)

22 luglio 1940

Vi pensai pochi giorni prima con Don Rodolfo, mio caro compagno fin dall'infanzia.

Passeggiando con i ragazzi ci eravamo arrampicati fino al sagrato della chiesetta della Croce.

Da quel luogo si abbraccia un vastissimo panorama della conca amatriciana, dalle vette della Laga giù per le piagge feconde fino al paese. Esso appare agli occhi dello spettatore in tutta la sua bellezza.

In lontananza si scorgono i tetti rossi del nostro Istituto dominati dalla candida mole della chiesa monumentale; poi l'abitato scuro, con le strade ben tracciate, le facciate e le torri delle chiese antiche, qualche avanzo dell'antica cinta di mura a strapiombo sul fiume. L'ora mattutina della splendida giornata dava a tutto ciò un marcato rilievo vicino a noi, che andava dissolvendosi in un polverio d'argento, a confondersi con la luce del sole. Contemplando in silenzio la bella visione, il nostro sguardo si posò sulle cime lontane.

Io le amo queste montagne. Le ho percorse tutte, in compagnia dei ragazzi. Mi sembra quasi di averne preso possesso. Salendo i verdi pendii o inerpicandoci sulle rocce scoscese, pare di lasciar sotto di noi, col rumore del mondo, le nostre miserie e le nostre piccolezze. Su quelle cime, al cospetto della potenza e della provvidenza di Dio, ci sentiamo certamente migliori.

Infine espressi questi pensieri a Don Rodolfo, e ci perdemmo in progetti di escursioni per la stagione che avanzava a grandi passi.

Solo mi rammaricavo di aver ormai più nulla di nuovo da fare perchè tutte le creste del Pizzo e quelle sfumanti in lontananza che sovrastano Campotosto son già state percorse nelle nostre precedenti escursioni.

Ci eravamo seduti, per discorrere, ai piedi di una delle tre croci cadenti che dànno il nome alla chiesetta. Fu allora che ci venne l'idea di innalzare una Croce su qualche vetta dominante la conca.

Fummo subito entusiasti di questo progetto e la scelta cadde sul Pizzo di Sevo che sembra un immenso piedistallo destinato a sorreggere il simbolo della Redenzione.

Così la Croce nacque nella nostra falegnameria. Doveva essere grande per essere visibile anche da lontano (bisogna ricordare che il Pizzo raggiunge i 2422 metri sul mare), e robusta per resistere alle intemperie.

Fu quindi costruita in cinque pezzi che montati misurano circa sette metri di altezza. Il braccio più corto misura oltre due metri.

Terminato ogni preparativo si fissò la gita per il lunedì 22 luglio.

La comitiva numerosa era composta di una quarantina di ragazzi e di una decina fra amici e maestri delle nostre officine.

Caricati sui muli i pezzi più pesanti della croce e su noi stessi il rimanente e i viveri, partimmo verso la mezzanotte.

Nostro intento era di giungere per il levar del sole, che visto di lassù, sulla marina adriatica, forma uno spettacolo altamente suggestivo; non più nuovo per noi, ma sempre avvincente.

* * *

In breve lasciammo il paese e, avvolti nella chiara luce lunare, marciammo verso Sant'Angelo. Quivi si lasciò la via comunale per una mulattiera incerta e tortuosa che con forte pendenza conduce a Macchie Piane. Aveva un che di fantastico la lunga fila indiana snodantesi tortuosa per le capricciose svolte della strada, alla incerta luce della luna.

Stimolati dalla bassa temperatura notturna si camminava bene e, in due ore circa dalla partenza da Amatrice, raggiungemmo Macchie Piane.

Il riposo fu breve e subito fu ripresa la marcia. Lasciammo ogni traccia di strada per tagliare diritti, su per i pendii ripidissimi verso la vetta. Il cielo non era più limpido come due ore prima: numerosi strati di vapori passavano velocissimi, velando a intervalli la luna. Quando, a tratti, potevamo scorgere la cima, la vedevamo, con apprensione, avvolta in un denso strato di nebbia. Rallentai la marcia perchè svaniva così la ragione principale di arrivar su prima dell'alba. Un forte vento si era alzato e ormai ci spingeva sul volto e sugli abiti fittissime goccioline, da esserne tutti bagnati.

La vetta finalmente fu vicina e ci affrettammo a raggiungere il versante adriatico per essere al riparo dal vento. Questo era divenuto così violento che dovemmo percorrere quasi carponi l'ultimo tratto di salita per non essere gettati a terra.

Ma ormai la vetta era nostra. Non rimaneva che attendere il giorno vicino, per metterci al lavoro.

In una concavità del terreno trovammo posto per tutti. Ci sdraiammo su una sabbia finissima, un po' bagnata, è vero, ma non andavamo tanto per il sottile. Se non fossimo stati avvolti dalle nuvole, avremmo visto di fronte a noi il Mare Adriatico da Loreto a Giulianova, alla nostra sinistra il Vettore, a destra il Gorzano e più lontano, il roccioso massiccio del Gran Sasso. E invece una caliginosa coltre grigia ci circondava penetrandoci fin nelle ossa. Per fortuna cominciava a schiarire. Il vento adesso soffiava verso il basso: a un colpo più violento vedemmo improvvisamente intorno a noi sorgere d'incanto le vette più elevate dei monti circostanti, fra un mare di nubi agitantesi in basso. Sopra di noi il sereno. Poi nuovamente la nebbia grigia; per qualche tempo continuò questa fantastica visione pulsante, finchè una lieve tinta rosa si sovrapposo al ferrigno masso del Monte Corno, finchè, più tardi, il sole caldo del luglio riuscì ancora una volta vincitore delle brume notturne.

Respirammo. Io mi ero preoccupato, perchè le condizioni atmosferiche avevano preso una brutta piega. Ora il sole ci ripagava di tutte le nostre ansie. Era ancora freddo, ma a turno cominciammo a lavorare. Chi preparava la buca, chi montava la croce. Il lavoro fu lungo ma procedette sicuro, sì che per le dieci e mezzo tutto era pronto per issare la croce.

L'operazione non fu delle più facili, e per l'altezza e per il peso della croce e per il vento che soffiava gagliardo. Ma con un po' di buona volontà ne venimmo a capo. E lentamente, solennemente, il simbolo della Redenzione si levò ad abbracciare con le sue larghe braccia l'immensa conca amatriciana, al cospetto dello scintillante Adriatico.

PAT.

Per la cronaca: *la sciocca imprevidenza di alcuni giovani che divelsero i lunghi tiranti di ferro, fece cadere la croce nell'inverno seguente.*

LA BUONA STELLA

Il Vangelo non è un sonnifero, ma una dinamite. Mentre vi parlo migliaia di uomini muoiono, migliaia di uomini soffrono negli ospedali. In questo stesso istante decine di migliaia di profughi vivono nella disperazione e nella miseria. Non molto lontano centinaia di migliaia di uomini vivono nei campi di concentramento .... Voi vorreste che io vi augurassi buona notte? Se non avete ancora fatto nulla per i fratelli che soffrono, io non posso augurarvi che una cattiva notte.

P. Leppich

Ai pastori, ai Magi, ai piccoli e ai grandi di ogni secolo, è Maria che porge da adorare Gesù.

P. Semeria

L'amore di Dio per l'umanità è il più difficile e il più consolante dei dogmi. Gesù è venuto a persuaderci dell'amore di Dio per noi.

P. Semeria

La gioia della fraternità rende più facile il lavoro anche più assillante; e il servizio della Santa Chiesa dà il vero gaudio, il solo che possa trovarsi quaggiù, e perdurare intatto.

San Giovanni Crisostomo

Siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace e della carità sarà con voi.

S. Paolo

Per noi l'importante si è trovare il modo di condurre la presente vita in guisa da arrivare alla vita eterna, e non già scandagliare la vita passata, ormai nell'oblio.

Sant'Agostino

PARLIAMO TANTO... DI VOI

PIACERE DI FARE LA VOSTRA CONOSCENZA

In questo primo numero, proprio e solo di voi, cari ragazzi, che siete nelle case dell'Opera nostra.

Degli altri e di altro parleremo poi; non mancheranno né argomenti, né modo, né tempo e neppure utili conclusioni.

Mi basta per ora presentare questa rubrica per dirvi, se non lo avete capito al volo, che *essa vuol essere una presa di* contatto con voi, sia che siete dei "Cil" o dei "Guaglioni" o dei "Meninni" o dei "Picciuotti".

Che siate cioè a nord o a sud o al centro o alle isole non ha importanza, (scusate, mi correggo) anzi ne ha molta, perchè è una gioia grande poter dire a tutti voi la stessa parola di fraternità.

Perché questo è uno degli scopi nostri: che voi vi *sentiate fin da ora tanto* e poi tanto fratelli che domani, quando, senza ancor conoscervi, sbatterete insieme il vostro cuore, sentiate che l'essere stati alunni e figliuoli dell'Opera nostra vi imporrà la necessità di amarvi, di abbracciarvi, di aiutarvi.

Come è bello pensarvi nelle nostre Chiese o Cappelle, su per giù alle stesse ore, recitare a voce spiegata le medesime preghiere, levare quasi all'unisono i medesimi canti e dire proprio quelle espressioni misticamente e poeticamente devote che (per quelli che sono stati prima di voi, che sono ora con voi, che dopo di voi verranno) uscirono dal cuore del nostro Padre.

E poi amanti come siamo della nostra Italia, sapendo che voi siete i figliuoli di quelli che hanno dato tanto e tutto per la *Patria, o morendo per la bandiera o sacrificati* sul lavoro, e comunque votati al quotidiano donarsi per essa, vogliamo che voi siate le perle del nostro popolo, le più lucenti, le più brillanti.

Se a questo scopo di fraternità e di lucore potrà portare un miccino di contributo questo periodico colloquio, saremo tanto felici.

Piacere dunque di fare la vostra conoscenza, figliuoli cari. Io sono certo che al prossimo incontro (chiacchierando insieme lietamente di cose che, se pure saran serie, potranno rendervi lieti e soddisfatti) la nostra amicizia diventerà così intima e utile che farà bene a voi e... a me.

A riparlarci, amici miei, prossimamente su questo foglio.

IL MICROPARLANTE

Tre che poi diventano ... QUATTRO

Trio chiama Don Romeo i tre personaggi che lo compongono: **Valente Giuseppe; Pace Vincenzo,** *primo orfano di Amatrice che diede inizio alla istituzione;* **Di Odoardo Edoardo.** *Ma se non dispiace - e non dispiace - io ne aggiungo un altro,* **Amerino Scancella,** *che ha buttato via tutti i suoi capelli innanzi tempo, mantenendo con impeccabile eleganza i pochi rimasti.*

Ma perchè ce li presentate per primi e tutti e quattro insieme? E' facile dirlo: sono sempre insieme, specie in certe piccole trattorie ove il vino dei colli romani è più saporito e ardente.

Sempre insieme questi pionieri. Nei primi tempi romani formarono quasi una famiglia attorno alla brava mamma di Edoardo, che era mamma a tutti e quattro. Lo ricordano essi ora, e amano ricordarlo a noi, che gli fummo accanto quand'erano ragazzi, venuti da Rieti, da Ascoli Piceno, da Teramo, dall'Aquila.

Anche allora fraternizzavano. E il loro affetto reciproco è durato, si è concretato, tanto che **rissano** *se non possono trovarsi insieme a centellinare il vino di Frascati in quelle tali trattorie ove ora essi sono di famiglia e... ben serviti.*

Varia è la loro occupazione. Il **Dott. Valente** *è Primo Segretario al Banco d'Italia, dopo il suo travaglio in Calabria e in Basilicata, con una bella famiglia, ricca perchè è ricca di virtù della casa, la Signora Gerardina Dott.ssa Marengo, sposa di Sor Peppino, con due figliuoli belli e studiosi: Domenico, tanto promettente per il suo illuminato ingegno e la ferrea volontà, e Pietro già divenuto geometra per la gioia dei genitori.*

Di Odoardo Edoardo *è capo officina all'ACEA, qualificato e per l'amore al lavoro e per la capacità di lavoro. Non solo. Edoardo è buono. La sua bontà è ammirevole per l'assistenza alla mamma, ormai vecchia, per la quale vive e lavora, circondandola di ogni cura senza badare a spese.*

Pace Vincenzo *è impiegato al Banco d'Italia. Anche lui è in quel posto per la sua diligenza e la sua capacità. Ha una bella famiglia con due figlioli tanto bravi e studiosi e la mamma a carico, cui dedica ogni affetto, condiviso dalla sua Signora che non lesina cure per la mamma di suo marito.*

Scancella Amerino *non è direttore, ma quasi, della Tipografia del Senato, ove è rimasto da trent'anni con una condotta esemplare e con una assiduità al lavoro che gli fa onore.*

Anche Scancella va ammirato per la cura della sorella e per l'affetto alla mamma sua, per la quale oggi, sistemata la sorella per merito suo, vive con premura sempre più affettuosa. Non è facile oggi incontrare figli e fratelli di questo genere. E quando si incontrano bisogna ammirare e benedire.

Ecco il "Quartetto" col quale ha voluto cominciare questa rubrica Don Romeo, pregando Don Tito di sobbarcarsi...

E volentieri perchè questi giovani sono nostri figliuoli spirituali. Sono i primi e sono tanto riconoscenti che noi li amiamo sempre più, proprio paternamente.

Ma il "Quartetto" non si chiude, non chiude la rubrica, inizia, perchè i medaglioncini dei nostri cari Ex continueranno a comparire sul Bollettino.

Non si poteva farlo tutto in una volta. Ci vorrebbe un volume. Son tanti e tutti ugualmente meritevoli e da noi amati. Non faremo loro torto. Il tempo verrà per tutti.

Per ora auguri d'ogni bene al "Quartetto" e alle loro famiglie

PADRE TITO

DILIGENZA *vagabonda*

SCORRIBANDE NATALIZIE

Tali scorribande le qualificherei telegrafiche! Il nostro andare è rapido. Rapidissimo. E tutti protestano . . . Hanno ragione. Le Suore vorrebbero esprimere con calma, diffusamente, i loro postulati di bene, per presentare meglio e sempre più accoglienti gli Asili che esse amano come casa propria, che custodiscono gelosamente e a gara abbelliscono, con una fantasia di amore che alle volte è un incanto, tanto è la loro delicatezza perchè l'Asilo sorrida, in ogni angolo, ai bimbi, che piangono e trillano attorno alle Suore, appoggiati alle loro vesti come alla gonna della mamma loro.

Hanno ragione.

Ma la visita, per quanto rapida, è sempre . . . accurata. A colpo d'occhio si vede subito il funzionamento di ogni Istituto e le realtà, consolanti o sconfortevoli, saltano subito all'occhio e . . . al cuore.

Mi pare che tutto vada bene. Non proprio tutto perfettamente — chè la perfezione è solo in Dio —, ma in modo che si possa essere soddisfatti del lavoro che accuratamente e generosamente compiono Sacerdoti e Suore, e del profitto che traggono gli educandi nella più grande percentuale.

A Palazzo San Gervasio e a Maschito le Suore dell'Oratorio sono dinamiche e irresistibili, disposte pure a lasciar trascinare dall'uragano un angolo di vecchio muro, pur di ricostruirlo nuovo, accogliente, funzionale per il bene dei bimbi.

A Forenza le Suore Francescane di Santa Maria degli Angeli vorrebbero trasformare il vecchio e ampio Asilo con un colpo di bacchetta magica. Peccato che i maghi e le fate siano passati di moda . . . Aspettiamo fidenti e in preghiera la Provvidenza, che ci dia la possibilità di migliorare.

A **Melfi** le Suore, sempre diligenti, hanno ancora la casa scoperchiata a opera degli industri muratori e già sognano il termosifone per debellare ogni raffreddore, onde conservare squillante la voce e invocare la bontà del prossimo a beneficio dell'Asilo che vogliono ad ogni costo più bello. C'è qualcuno disposto ad ascoltarle?

A **Rionero** le fattive Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore vogliono e vogliono, tanto che, se si stesse con loro un anno, per un anno intero reciterebbero una litania di richieste che non finirebbe mai.

Sante Suore. Lodevoli. Ammirevoli. Ma . . . con calma . . . con riflessione, e pregando Iddio che faccia piovere i mezzi per rinnovare ed ex-novo costruire. Pregare e fare opere sante. La preghiera e la bontà della vita commuovono Iddio

e attirano sulle nostre Case la sua benedizione.

Non si salva la Superiora dell'Istituto nostro ad **Aquila**, intrepida figlia di San Vincenzo de' Paoli, ardimentosa nelle opere di carità. Credo che non dorma la notte per architettare nuovi ambienti e nuove aule e palestre e dormitori e ponti aerei. Già, anche i ponti aerei per collegare i due isolati. Che voglia comprare tutta Aquila? Le pensa tutte e le vuole tutte. Ahimè!

Sempre fuggendo, insieme a Don Romeo, raggiungiamo **San Giorgio a Liri** dove le Piccole Ancelle, sempre liete e sempre in attività, vogliono trattenerci nella bella casa, sorgente come un gioiello, fantasiosa e leggiadra. Problemi mutari anche a San Giorgio: i bimbi sono tanti e occorre ancora un'aula. Avremo anche l'aula per la gioia di più numerosi figliuoli.

Il Signore benedica tutti quelli che nel campo dell'Opera, lavorano direttamente o in collaborazione, aprendo il solco e richiudendolo, gettato il seme, fiduciosi che il Padrone Divino dall'alto dia l'incremento: *Deus autem incrementum dat.* È quello che aspettiamo tutti, per il bene del prossimo, fissi nell'idea che senza Dio niente si fa: *sine me nihil potestis facere.*

Lavoriamo fiduciosi, in umiltà sempre, chè l'umiltà sola sarà rugiada alle nostre opere e potenza produttrice e creatrice la forza di Dio.

T

Auguri

Attraverso le pagine di questo primo numero del nostro rinato **"Bollettino"** che sostituisce il **"Mater Orphanorum"** col titolo **"Evangelizare"**, umiliamo a

S. E. Mons. MARCELLO MORGANTE

nostro Ordinario, gli auguri ferventi d'ogni bene per la sua salute e per il suo ministero pastorale nella Diocesi di Ascoli Piceno, cui presiede, e fuori, ovunque il suo intelligente e cristiano apostolato si estende.

A lui, che zela la nostra Opera, la Famiglia de **"I Discepoli"** e delle **"Ancelle"**, vada l'attestato della nostra filiale sudditanza e del nostro riconoscente affetto.

NOTIZIE A FASCIO

ECHI DAL SEMINARIO

Il Presepio

Il Seminario nostro ha devozione per il Presepio; anzi ha una vera tradizione . . . artistica in questo campo, che si sforza di continuare, però, con qualche cosa di originale, ogni anno. Perfino il posto è stato sempre vario: nella saletta del Noviziato, in fondo ad un corridoio, nel refettorio, in un'aula scolastica, sul palco del teatro.

L'anno scorso, fu trovato molto idoneo l'ingresso alle grotte, dietro il refettorio, per cui anche quest'anno non si è pensato ad altro posto. Si è voluto solo prepararlo con calma. I Novizi, perciò, e Savino Mastro, il nostro Ex potentino, insegnante nel Seminario, hanno condotto il lavoro a tappe, senza sforzi violenti . . . Si è rimodernata la forma esterna dei personaggi, con una buona pennellata (artistica) di vernice; per l'illuminazione, si è adottato un sistema complesso di luce, interferente, (sistema, che ebbe il suo apogeo nel Natale 1941, nel Presepio più perfetto, che io abbia visto qui). Insomma, Don Tito, Don Romeo e perfino S. E. Buglione, che ci hanno onorato della loro visita, sembrano esserne rimasti soddisfatti. Ed è quanto dire.

La recitazione di brani poetici

Dinanzi al Presepio, è anch'essa tradizionale nel Seminario.

La migliore si ebbe nel 1957, quando si organizzò una riuscita Accademia, in onore di Gesù Bambino (una specie di Omaggio delle Nazioni), e nel 1958, quando ne scappò fuori addirittura un dramma sacro, a sfondo profetico-evangelico.

Quest'anno, si è avuto solo un tentativo di recite poetiche, con accompagnamento musicale, trasmesso con il registratore (. . . aria del XX secolo !).

Ma la novità più grande è stata:

La mostra del Presepio

È un'iniziativa del Padre Spirituale, Don Rodolfo Atzeni, che riuscì bene l'anno scorso e quest'anno ha segnato un progresso. L'anno scorso, il concorso, era individuale, quest'anno per classi. C'è stato da vedere, per tutte le vacanze natalizie, gli studi trasformati in autentici laboratori artigiani, il cortile e le adiacenze impiastricciati di argilla. Però, il risultato è stato soddisfacente.

Si trattava di presentare un Presepio completo per classe. I più bravi, certo, sono stati i piccoli di Prima media B, che hanno saputo pazientemente plasmare pupazzi, case, fontane, pozzi, che destavano l'invidia in quelli del Presepio grande. Le altre classi hanno fatto pure belle cose, anche se i loro pupazzi sembravano produzione di arte negra (forse per il colore della creta !) o futurista (aggiornati anche loro !?).

Abbiamo, comunque, potuto notare non solo soddisfazione, ma addirittura meraviglia, nei più illustri visitatori della Mostra: il Padre Superiore, il Padre Vicario e S. E. Buglione.

La premiazione si è fatta la sera della festa della Sacra Famiglia a chiusura delle Vacanze natalizie.

Notizie brevissime

Sta per concludersi il Primo Trimestre e si è tutti in attesa dei voti delle medie. Da indiscrezioni, si è appreso che non tutto è roseo, in questo settore... Sembra che il motivo sia stato l'abbondante nevicata del dicembre scorso, che ha reso difficili notevolmente le operazioni intelletuali... Si nutre speranza, però, da tutti che ci sarà un miglioramento generale, nel prossimo futuro.

La sera del 17 gennaio, festa di Sant'Antonio Abate, si è ripresa l'antica tradizione della benedizione degli animali. Nella "Piazzetta della Libertà", fuori dei cancelli, sono convenuti gli abitanti delle Vigne, con i loro animali. Anche il nostro "Dago", dopo la benedizione, sembrava più buono. Alle 19, sul palco del teatro, è stata recitata la sacra rappresentazione su Sant'Antonio, tentato dal Demonio, secondo un testo abruzzese, arricchito di coro e di proiezioni luminose.

Il Cronista

ULTIME DA AMATRICE

Istituto Maschile "Padre Giovanni Minozzi"

Mentre fervono i lavori per l'allestimento del padiglione bagni-lavanderia (un'opera monumentale!), i nostri alunni, dal canto loro, hanno fatto un figurone alla Befana Enaoli di Rieti, applauditissimi per un riuscito spettacolo di carattere spirituale "*Il canto delle nazioni*", coro di settanta alunni e solisti. Molto soddisfatto il Vescovo di Rieti, al quale le Autorità locali hanno voluto dedicare il numero dei nostri ragazzi. In cambio la Befana Enaoli ha offerto, oltre la calza piena di cioccolatini e sigarette (di cioccolato anch'esse), una cinepresa a tre obbiettivi, un proiettore, una titolatrice, un giradischi stereofonico.

DEFUNCTA MATER

Il nostro carissimo Prof. Laraia, lo scorso mese di dicembre ha perduto l'adorata madre, dopo una breve tormentosa malattia.

Vincenzino adorava davvero la mamma sua che meritava tutto l'affetto di un tanto figlio.

Madre buona e premurosa per il figliuolo che l'ha onorata con la sua condotta e la sua posizione civile e culturale.

Egli, nonostante la famiglia creatasi con affetto cristiano di sposo e di padre, l'ha assistita fino all'ultimo momento, esempio luminoso in questi tempi nostri in cui quasi pare spento o in via di spegnimento ogni senso di gratitudine per i genitori.

Per questo gli vogliamo bene e gli siamo stati vicini nell'ora del dolore con la preghiera di suffragio per la mamma sua.

IL POSTINO del PIZZO DI SEVO

mese di gennaio

Carissimo Don Tito,

Il 5 dicembre ricorre l'anniversario della morte dei miei genitori. Invio la unita modesta somma per L. 1000 per la Santa Messa per i miei Genitori e per la Madonna della Divina Provvidenza e L. 1000 per la Sveglia e L. 1000 per la Borsa.

Se capita da queste parti mi riempirebbe di somma gioia se potessi ospitarla nella mia casa che mi vado formando lentamente e con sacrifici, sempre ringraziando dal profondo il Signore che non mi abbandona mai ed è continuamente largo con me di generosa assistenza.

Prima di partire da Castelnuovo ho potuto copiare nella Casa del Pascoli, a Castelvecchio Pascoli in Comune di Barga (Lucca) alcune lettere che il Padre Semeria inviò al Poeta al principio del secolo. Alcune, indecifrabili, dovetti tralasciarle perchè ero alla vigilia della partenza. Appena l'Ufficio, consegnatomi solo da qualche giorno, mi darà un po' di respiro, invierò le lettere copiate e per quelle non potute copiare, indicherò le prime parole in modo che Lei possa richiederne il testo al Comune di Barga al quale Mariù, morendo, legò tutti i beni, mobili e immobili (casa, libri, manoscritti). Sarebbe interessante poter ripubblicare anche le lettere scritte dal Poeta al Padre Semeria. Ho detto "ripubblicare" perchè parte della corrispondenza tra i due grandi Cuori fu già pubblicata intorno all'anno 1931 1932 sul "Mater Orphanorum" e su "L'umile Italia". Ho potuto constatare, però, che non tutte le lettere del Padre Semeria potettero essere pubblicate. E la Mariù se ne scusa, in una lettera a Don Giovanni, dicendo che solo quelle inviate aveva potuto ricuperare tra le carte del suo grande fratello. Ora, invece, meticolosamente e scientificamente inventariate tutte le carte del Poeta, sono state ritrovate anche le altre lettere e cartoline scritte da più parti d'Italia dal Padre Semeria. In una, figura anche la firma del Padre Pietrobono che del Poeta fu compagno di Scuola in Urbino; e, poi, doveva essere il più intelligente, sensibile e profondo interprete e illustratore della poesia pascoliana.

Invierò anche copia del testamento spirituale della Mariù, con il quale la Mariù lega tutti i suoi beni e i diritti d'autore delle opere del fratello, all'Istituto infantile di Castelvecchio Pascoli e al Comune di Barga (Lucca). E vorrà essere un modestissimo contributo nel suo cinquantesimo anniversario della morte, ad onorare il grande Figlio di Romagna la cui voce parlerà sempre attraverso i secoli a tutte le anime nobili e sensibili; e resterà ascoltata anche quando quella del Carducci e del D'Annunzio saranno tramontate per sempre o saranno solo oggetto di aridi ed indifferenti eruditi (son pronto a subire gli strali dei carducciani e dei dannunziani). I miei più affettuosi saluti. Mi benedica con la mia famiglia.

Dev.mo DANTE MARCELLA

Reverendo Don Pasquali,

La ringrazio per l'invito a collaborare al Bollettino, e plaudo al suo programma di rinsaldare i vincoli che legano la nostra famiglia cristiana. È opera di carità. Senza prendere preciso impegno spero di potere entro l'anno mandare al Bollettino qualche scritto.

Le bacio la mano. Suo dev.mo N. RODOLICO

Caro Don Tito,

La ringrazio vivamente dell'invito che accetto senz'altro. Vedrò di mandarle presto qualche cosa.

Molti cordiali saluti LUIGI VOLPICELLI

LA REDAZIONE

DI "EVANGELIZARE"

INVITA

tutti i Soci dell'Opera, gli Ex-Alunni, gli Amici lettori

a collaborare alla rivista

con articoli e corrispondenze varie, indirizzando alla Segreteria dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma, Corso Rinascimento, 19.

I manoscritti non pubblicati non saranno restituiti

arredamento per scuole ed asili

OFFICINE

LEGNOTUBEX

SAN SEVERO

Catalogo e preventivi gratis a richiesta

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)